

Satira della giurisprudenza romana

Il riferimento ai meriti militari acquisiti da Murena in Oriente, durante la guerra mitridatica, è ovviamente strumentale; di maggiore interesse è la satira che Cicerone propone della giurisprudenza romana e del suo tradizionale formalismo. L'operazione, al di là del contesto processuale, non è del tutto estranea all'orientamento più generale di Cicerone: nel *De oratore* gli studi giuridici hanno un ruolo piuttosto marginale nella formazione dell'oratore, al quale è prescritta una cultura ampia e diversificata, fondata soprattutto sulle arti liberali. Nell'orazione, va rilevato, l'oratoria è assimilata all'impegno civile e militare, in opposizione all'attività dei giureconsulti.

(25) Ma nella vostra arte, caro Sulpicio, non c'è niente di tutto ciò. Prima di tutto non ci può essere dignità in una scienza così leggera, sono questioni da poco, che arrivano a occuparsi delle singole lettere e dell'interpunzione fra le parole. Se al tempo dei nostri antenati per questi studi c'era ammirazione, adesso che i vostri misteri sono stati divulgati, il tutto è oggetto di derisione e disprezzo. Una volta erano in pochi a sapere se si poteva o no intentare un'azione legale, perché i calendari non erano divulgati¹. Dunque i giureconsulti erano tenuti in grande considerazione, e li si interrogava anche sui giorni, come i Caldei². Ma ci fu anche uno scrivano, Gneo Flavio, che rubò il mestiere alle volpi pubblicando i calendari con la destinazione di ogni singolo giorno, e scippò ai prudentissimi giureconsulti la loro scienza. Fuori di sé per la collera e anche per la paura che dopo questa divulgazione si potesse intentare cause senza la loro assistenza, essi fabbricarono delle frasi per essere presenti in tutte le situazioni.

(26) E mentre si poteva benissimo dire: "Il podere Sabino è mio", "No, è mio", e poi arrivare al processo, loro non vollero³. "Il podere, si deve dire, situato nel territorio che si chiama Sabino". Già troppo verboso; ma poi? "dichiaro che mi appartiene in base al diritto dei Quiriti". E poi? "Di conseguenza ti cito in base alla legge mediante l'imposizione della mano". A un attore così chiacchierone il convenuto non sapeva a che santo votarsi per rispondere. Ma ecco che il giureconsulto passa dalla sua parte, alla maniera dei flautisti⁴: "Dalla stessa posizione in cui tu mi hai citato secondo la legge mediante l'imposizione della mano, io ti controcito a mia volta". E perché il pretore non si ritenesse tranquillo e beato, libero di parlare di testa sua, ecco pronta anche per lui una formula assurda per vari aspetti, ma soprattutto nel passo che dice: "Alla presenza dei testimoni delle due parti, io vi indico la strada da percorrere. Percorrete dunque la strada in questione". Eh già, ci voleva appunto un sapiente per indicare la strada. "Ripercorrete dunque la via". E anche per il ritorno la guida era la stessa. Tutto questo, credo, sembrava ridicolo già al tempo dei nostri lontani antenati: ordinare a persone che se ne stavano disciplinatamente ferme di andarsene e poi immediatamente di ritornare. Altrettanto intrise di stupidaggini sono frasi come "dal momento che ti vedo in giudizio",

1. **Una volta... non erano divulgati:** era possibile celebrare processi solo nei giorni fasti, la cui conoscenza non era di dominio pubblico; il primo calendario con l'indicazione dei giorni fasti e di quelli nefasti è attribuito a Gneo Flavio, citato poco oltre, segretario di Appio Claudio Cieco, nel 304 a.C.

2. **come i Caldei:** i Caldei erano rinomati come cultori di astrologia.

3. **E mentre... loro non vollero:** tutto il capitolo è una satira del formulario dei giureconsulti.

4. **Ma ecco che... alla maniera dei flautisti:** nelle rappresentazioni teatrali l'intervento dell'attore era annunciato dal suono del flauto.

oppure “Vuoi dire su quali argomenti fondi la tua rivendicazione?”. Finché queste formule erano segrete, si doveva ricorrere a chi le possedeva; ma quando furono divulgate e discusse da tutti, si scoprì che erano totalmente vuote di senso, piene di tranelli e di idiozia.

(27) Molte questioni che erano state ben definite dalle leggi, furono corrotte e falsificate dall'ingegnosità dei giureconsulti. I nostri antenati stabilirono che le donne, per la loro debolezza di giudizio, fossero sotto il controllo di un tutore: questi qui hanno inventato un genere di tutore sottoposto al controllo delle donne!⁵ I nostri antenati non volevano che si estinguessero i culti familiari; invece, grazie all'ingegno di questi, si sono trovati vecchi disposti a false vendite per estinguere i culti⁶. Insomma, in tutto il diritto civile hanno abbandonato la giustizia e si sono attenuti alle parole, al punto da ritenere che si chiamassero “Gaia” tutte le donne coinvolte in tali vendite, perché avevano trovato in qualche libro questo nome usato a titolo d'esempio⁷. Io mi meraviglio che tanti uomini tanto ingegnosi dopo tanti anni non siano ancora arrivati a stabilire se si deve dire “tra due giorni” o “dopodomani”, “giudice” o “arbitro”, “causa” o “lite”.

(28) Come ho detto, questa scienza non ha mai posseduto una dignità degna del consolato, essendo fatta totalmente di cose artificiali e fittizie; ancor meno ha avuto possibilità di conquistarsi favore. Ciò che è disponibile e aperto ugualmente a me e al mio avversario, non può a nessun titolo guadagnare favore. Perciò avete perduto non solo la speranza di arrecare un beneficio, ma anche la formula di una volta “è possibile chiedere un consulto?”⁸. Inoltre, nessuno può essere considerato dotto in una scienza che fuori Roma non conta niente, e non conta neanche a Roma quando le cause sono sospese⁹. Nessuno può essere considerato esperto in una materia che tutti conoscono, e sulla quale non possono avere nessuna divergenza. Inoltre non può ritenersi difficile, perché è contenuta in pochissimi documenti e nient'affatto oscuri¹⁰. Se mi provocate, me che sono terribilmente occupato, m'impegno a diventare giureconsulto in tre giorni! Per le cause fondate su documenti scritti, è tutto scritto, anche se non in modo così rigido che non possa aggiungervi “la fattispecie”; quanto ai consulto, si può rispondere senza nessun rischio. Se rispondi giusto, ti farai la fama di aver risposto come Servio; se no, darai l'impressione di chi conosce e sa trattare i casi controversi. (29) Di conseguenza, non solo la gloria militare vale più delle vostre formule e delle vostre procedure, ma anche la pratica oratoria è superiore alla vostra professione per quanto riguarda le cariche pubbliche. Io credo infatti che la maggior parte di voi all'inizio preferiva l'oratoria; ma non essendo capaci di praticarla, si sono abbassati a quest'altra arte. Come per gli artisti greci si dice che diventano suonatori di flauto quelli che non riescono a diventare suonatori di cetra, così vediamo che chi non è riuscito a diventare oratore

5. un genere di tutore... delle donne?: è un'allusione al *tutor optimus*, che veniva scelto direttamente dalle donne.

6. grazie all'ingegno... per estinguere i culti: si riferisce al matrimonio per *coemptio*, rito nuziale in cui era simulata la vendita della donna allo sposo.

7. al punto da ritenere... a titolo d'esempio: è la formula matrimoniale d'uso, che veniva pronunciata dalla sposa nel momento in cui metteva piede per la prima volta nella casa del marito: *ubi tu Gaius ego Gaia*.

8. “è possibile chiedere un consulto?”: l'espressione *licet consulere* è la formula con cui il cliente chiedeva un consulto.

9. e non conta... le cause sono sospese: cioè in occasione di feste, di guerre o di disordini pubblici.

10. è contenuta... nient'affatto oscuri: il diritto civile si basava sulle leggi delle XII Tavole, sugli editti dei pretori e su alcune leggi e formule.

si dedica allo studio del diritto. Grande è la fatica dell'oratoria, grande è il suo compito, grande la dignità e massimo il credito. Da voi si cerca un qualche rimedio, dagli oratori la salvezza stessa. I vostri responsi, i vostri decreti, spesso sono sovvertiti dall'oratore e senza che l'oratore li sostenga non sono solidi. Se avessi avuto abbastanza successo nell'oratoria, ne farei un elogio più moderato; ma io non parlo di me, bensì di quelli che sono stati e sono grandi nell'arte oratoria.

(30) Due dunque sono le arti che possono portare l'uomo al massimo livello di dignità: una è quella del generale e l'altra quella del buon oratore. L'uno mantiene gli ornamenti della pace, l'altro respinge i pericoli di guerra. Le altre virtù, la giustizia, la lealtà, la moderazione, il senso dell'onore hanno di per sé molto valore e in queste tutti sanno, Servio, che tu eccelli. Ma adesso la questione riguarda non le virtù di ciascuno, bensì le attività utili al conseguimento di una carica. Ora, tutte le nostre attività ci vengono strappate di mano appena squilla la tromba per qualche nuovo evento. Come dice un poeta geniale e prestigioso¹¹, quando si dichiara la guerra “si toglie di mezzo” non soltanto questa vostra verbosa finzione di scienza, ma anche la signora del mondo, “la saggezza, e tutto viene gestito con la violenza, si disprezza il politico”, non solo quello stucchevole nel parlare ma anche “il buon politico, e si ama il rozzo soldato”: la vostra arte a quel punto è totalmente spenta. “Procedendo non a colpi di legge, ma di spada – dice – avanzano cause”. Se le cose stanno così, Sulpicio, il foro deve cedere all'accampamento, la pace alla vita militare, la penna alla spada, l'ombra al sole; e abbia il primo posto nella città l'attività grazie alla quale la città ha conseguito il primato nel mondo.

11. un poeta geniale e prestigioso: si tratta di Ennio, di cui viene parafrasato un brano tratto dal libro VIII degli *Annales*.